

ELEZIONI POLITICHE

I nostri compagni di Cremona portano Costantino Lazzari candidato politico nel Collegio di Sorresina.

Hanno scelto il suo nome come segnacolo di una delle battaglie elettorali più belle e più significative che si siano combattute dal partito socialista italiano.

Si tratta di una regione quasi ancora non toccata dalla propaganda socialista. È una larga zona di pianura lombarda dominata dalla grande proprietà, e dove finora le lotte elettorali furono combattute coll'arma delle pressioni e delle corruzioni dai moderati, dai progressisti, dai democratici.

Oggi ancora, e sempre colle stesse armi, i moderati e i democratici si contendono il campo. Ma su quel campo ecco avanzarsi i nostri compagni di Cremona e spiegarvi la bandiera socialista senza reticenze, senza transigenze, senza opportunismi.

La propaganda elettorale è rigorosamente condotta insieme alla propaganda per la resistenza di mestiere. I conferenzieri vanno di paese in paese, incitando i contadini alla lotta politica contro tutti i partiti borghesi, e fondando all'istesso tempo le sezioni della Lega di resistenza dei contadini.

Questo movimento, corporativista insieme e politico, che fa convergere la organizzazione di mestiere e la lotta ampia di classe, non poteva trovare migliore interprete e rappresentante del nostro compagno Costantino Lazzari. Iniziatore del partito operaio italiano, di quel partito che pur coi suoi esclusivismi sistematici contribuì tanto a destare la coscienza del proletariato italiano che era diventato preda e zimbello dei partiti borghesi; socialista del più disinteressato e dei più ossequiosi, malgrado la sua forte personalità, alla disciplina del partito; agitatore coraggioso, instancabile, efficacissimo perchè combina la nota del socialista popolare e del socialista scientifico, Costantino Lazzari è la degna bandiera di codesta battaglia che richiama sopra di sé tanta attenzione, non per spiarne l'esito troppo prevedibile, ma per notare l'atteggiamento e l'azione delle schiere combattenti.

secuzione della folla non farebbe che meltare le vostre idee sul piedestallo della storia. Ma la moltitudine, anche degli oppressi e dei malcontenti, si rivolta contro voi perchè voi la offendete nei suoi più profondi e più elementari istinti di convivenza sociale. Come? Sarà permesso ad un individuo, a un gruppo di individui, sol perchè credono ingiusto un certo assetto sociale, di movergli guerra colle bombe e colla dinamite? Sarà dunque lecito a ogni malcontento delle condizioni di una società (che oggi è borghese e domani può essere socialista o comunista) di farsi dittatore terrorista e dispotizzare colla minaccia del massacro?

No, a questo si ribella e si ribellerà sempre l'istinto sociale. Perchè la vita delle società esige che le mutazioni le più radicali avvengano sempre per opera delle forze sociali, non mai delle violenze individuali. L'individuo deve appellarsi alla maggioranza: conquistarla, trasformarla nelle disposizioni, le attitudini, la volontà. Senza il consenso della maggioranza, si ha la rivolta sterile, non la benefica rivoluzione. Bisogna che la maggioranza senta in sé la necessità e la forza di attuare un nuovo ordine di cose, che risponda ai suoi bisogni e alle sue aspirazioni.

Questo è ben quello a cui tendiamo noi socialisti che, incitando le masse alla conquista dei pubblici poteri, alla conquista dei Comuni e dei Parlamenti, vogliamo appunto conquistare la maggioranza, diventando una forza che predomini nel corpo sociale e lo trasformi. Gli è per ciò che, mentre noi siamo un partito, gli anarchici non lo sono.

Essi sono semplicemente una escrescenza patologica dell'individualismo borghese: e sono, come ogni altra forma di delinquenza o di pazzia, il sintomo del male profondo che rode la società capitalistica.

Essi sono il sintomo della malattia di cui il capitalismo è la causa, e il socialismo è il rimedio.

SEGNI FORIERI

A Partinico, in provincia di Palermo, la popolazione si rivolta contro l'eccesso delle tasse municipali, devastata i locali del comune, distrugge l'archivio, è sbandata dalla truppa.

Poco distante, a Giardinello, eguali incidenti: più l'uccisione di alcuni dimostranti perpetrata dai bersaglieri e dai carabinieri, l'uccisione del messo comunale e della moglie di lui da parte della folla inferocita che ne porta in giro le teste mozzate. Donne, recanti i ritratti del re e della regina, quasi scudo contro i soldati, ferite e ammazzate da questi. Altri fatti consimili in altri luoghi.

Le notizie, provenienti dalla fonte sospetta che maneggia le comunicazioni telegrafiche, non permettono di avere un preciso concetto sul modo con cui gli avvenimenti si svolsero. Ma ce n'è sempre abbastanza per comprendere che — anche questa volta — ci fu il solito fucile sparato casualmente in mano ad un soldato ed il solito ordine dell'ufficiale mal interpretato. Ce n'è sempre abbastanza poi per giudicare la sincerità del Governo riguardo ai mezzi coi quali esso intende provvedere alle tristi condizioni dell'isola.

Dal Governo, sia esso in mano di Giolitti o di Crispi, noi ci possiamo attendere una cosa sola: l'attribuzione di questi fatti al socialismo. O uomini di vista corta e di mala fede che non vi accorgete essere la miseria, nient'altro che la miseria, la gran soubillatrice!

Leggendo i dettagli di questi avvenimenti a noi sembra di avere dinanzi una pagina di Taine sulle condizioni della Francia prima dell'89. Dopo più di cent'anni la storia francese si riproduce con meravigliosa esattezza in Sicilia. E questa identità non è solo nella situazione economica, nel modo d'oppressione della plebe, nella noncuranza dei ricchi, nell'insopportabile peso delle tasse, ma fin nei più piccoli episodi. Partinico e Giardinello rammentano una quantità di comuni francesi rivoltati contro l'esattore e contro i reggimenti del re di Francia mandati a reprimerli. Il campione di pane spedito a Roma da Bosco per mostrare in che modo si pasca la plebe siciliana, ha il suo preciso riscontro nel pezzo di pane che il duca di Orleans portò nel 1739 alla tavola del re, dicendogli « Sire, ecco di qual pane si nutrono oggi i vostri sudditi »!

Questi furono i prodromi della rivoluzione del 1789, che spodestò la classe allora dominante e stabilì il potere della borghesia oggi imperante.

La storia si ripete sempre. Le classi periscono per la spada con cui ferirono.

Le cronache di quel tempo registrano anche i detti memorabili dei soldatucci, mandati, coll'uniforme di colonnelli d'Artois o di Turrena, a fare man bassa sulle plebi affamate. Quei soldatucci avevano però, almeno, dello spirito.

I generali del regno d'Italia, che sono figli della civiltà moderna, hanno di queste sortite: « Provatevi a toccare il pennacchio d'un bersagliere, e noi passeremo sui vostri cadaveri. »

E mettono agli arresti quel povero tenente che comandò il fuoco a Giardinello!

Questi sono gli auspici del governo di Crispi; che ne dice il buon Colajanni?

IN ROMA

la Lotta di Classe si vende nell'edicola di Galli Giovanni, in Piazza Poli

A TORINO tutti i numeri e gli arretrati si trovano presso l'edicola GHIONE NATALE, in piazza Castello, angolo via Po.

Ora l'opinione liberale, tanto diffusa nella popolazione inglese, si è scossa di fronte alle grandiose battaglie che gli operai inglesi organizzati sostengono colla ferezza calma e ordinata che viene loro dalla coscienza di una forza, incompleta finora è vero, ma sempre enorme, di organizzazione. Le conclusioni della saggia scienza economica borghese, che suggeriva allo Stato la neutralità di fronte alla lotta operata, sono sbugiardate dai fatti, e il principio finalmente ammesso dell'azione pubblica dello Stato nelle questioni fra capitale e salario trascina la corrente delle idee sul terreno della lotta di classe nello Stato e della conquista dei pubblici poteri.

Gli operai inglesi, finora restii a percorrere questa via, ora che sono battuti in breccia dalle conseguenze della concorrenza capitalistica, prevedute così chiaramente da Carlo Marx, vi si avviano decisamente, portandovi la natura rivoluzionaria del loro movimento e vi si avviano colla forza poderosa delle loro Trades Unions, abbandonando l'esclusivismo della vecchia corporazione, aliena dalla politica e schiva dalle lotte parlamentari.

Anzi queste diventeranno le loro lotte principali, e così più o meno tranquillamente, essi si incammineranno dapprima alla dittatura rivoluzionaria, per riuscire poi alla società collettivista.

ESPOSIZIONE OPERAIA

È noto ai nostri lettori che la Sezione milanese del Partito condannò le esposizioni operaie come belle e buone mistificazioni, e diffidò gli operai coscienti a non parteciparvi. Ecco ora come il Vorwärts del 10 corr. conferma questo giudizio:

Entro il 1894, insieme ad altre, avrà luogo in Milano anche una Esposizione internazionale operaia. Il primo dei tre gruppi, nei quali sarà divisa l'Esposizione, comprenderà il lavoro individuale, cioè i prodotti dei lavoratori isolati e di coloro che non hanno sotto di sé più di due operai. Esso abbraccia le categorie del piccolo traffico, dell'industria casalinga, del lavoro collettivo (dalla parte cooperative organizzate di produzione e di lavoro, dall'altra cooperative d'occasione per intraprese determinate), prodotti del lavoro del laboratorio e dei campi.

Ad onta delle nostre simpatie per le persone che indicano questa Esposizione, noi non possiamo tralasciare di esporre senza riserva il nostro punto di vista fondato sui nostri principi.

Noi non abbiamo mai capito qual valore si possa attribuire alle così dette « mostre operaie ». Che cosa si deve provare per mezzo loro? Che gli operai possono fare le varie cose? E chi fa adunque le cose che si vedono nelle altre esposizioni? O che, senza il capitale, ossia senza avere quanto basta, si possono forse produrre delle merci secondo la esigenza dei tempi? Il successo di simili esposizioni dimostra quanto poco ciò riesca. L'unico loro significato consiste forse in questo, che l'abilità personale del singolo lavoratore viene fatta valere sotto il suo nome, mentre altrimenti il nome dell'intraprenditore copre e fa sparire il merito dell'operaio. Ma quanti operai trovano oggi il tempo e l'occasione di effettuare esposizioni di simili lavori? Certo non gli operai della grande industria che non possono produrre senza le macchine. Quanto alla conservazione del lavoro manuale e dell'industria casalinga noi non vi siamo per niente interessati. Non si deve infine dimenticare che anche qui in ultima analisi è l'imprenditore che ha il profitto maggiore e non già il lavoratore.

Ma del resto: non vi è esposizione all'infuori delle esposizioni industriali del lavoro. Tutto ciò che esse offrono sono appunto « prodotti dei lavoratori ». Ma se in una esposizione si deve fare una differenza fra « prodotti di coloro che lavorano » e « prodotti di coloro che danno da lavorare », certamente quest'idea deve essere compresa da operai organizzati in una forma ben diversa di quella che sembra essersi compresa dal Comitato milanese. In pratica sarebbe ben raccomandabile una qualche esposizione speciale dei « prodotti di coloro che danno da lavorare », ossia, invece di una « esposizione industriale di lavoro », una « esposizione industriale di capitale ». Essa non richiederebbe certo molto spazio! Tentiamo solamente che non riuscirebbe molto abbondante e non stimolerebbe troppo l'attività, poichè i prodotti del lavoro della classe capitalista si vanno continuamente semplificando e già oggi sono presso a poco ridotte al taglio dei coupons.

Indigestione

L'on. Napoleone Colajanni, con una lealtà che lo onora, ha pubblicamente dichiarato il suo completo distacco dal movimento socialista dei Fasci siciliani.

La sua dichiarazione onora, nello stesso tempo, il compagno Garibaldi Bosco e gli altri valorosi, i quali non attendono certo da un ministero di Crispi, o quanto meno di Rudini, un rimedio qualunque ai mali che affliggono il paese.

Ecco una situazione netta — finalmente! In Sicilia il socialismo è ormai in grado di proseguire la sua marcia senza l'intoppo delle tradizioni e dei riguardi, sotto il potente ed intelligente impulso di coloro che hanno una chiara visione del fine da raggiungere.

Ma l'onestà politica di Colajanni non è fiore che possa sbocciare su tutti i muricciuoli. Essa è in lui il portato naturale di un'idea, di una convinzione, di un temperamento, se volete. L'opportunismo — questo lascio enunco — non saprebbe filiarla.

La malattia del nostro partito, è, ahimè! attualmente — l'indigestione! Tra noi ci sono ed a noi vengono tanti e tanti, che nel socialismo trovano un mezzo troppo comodo — poichè è anche di moda! — per evitare i propri affari intellettuali e materiali.

È tutta la piccola gente colla fregola di sfogare la sua piccola vanità o di lanciare al pubblico le sue minuscole teorie, tanto per non essere da meno del compagno Carlo Marx.

Sono i piccoli intriganti ed i piccoli — e grandi — ciarlatani politici che, in un partito appena in formazione — vedono un terreno adatto per piantarvi il confusionismo delle loro piccole teste ed un piedestallo per le loro piccole personalità.

Sono infine speculatori disgraziati, rimasti senza lavoro, che, adulterando la marcia di fabbrica del socialismo, sommuovono le masse operaie, per strappare dal governo nuovi appalti.

Troppa grazia, sant'Antonio! Non vi sembra l'ora, cari amici, di pigliare un buon purgante?

Per la Sicilia

La lotta che i nostri fratelli di Sicilia sostengono contro le prepotenze della classe dominante, continua ad attirare l'attenzione e la simpatia dei socialisti di tutte le nazioni.

Oggi è il giornale El Socialista di Madrid, organo del partito operaio spagnolo, che con un caldo appello ai compagni del suo paese, apre una sottoscrizione a favore dei Fasci siciliani.

In questo stesso numero registriamo l'offerta di Dobrogeanu Gherea, del valoroso esule russo residente in Rumenia, il quale ci annuncia che anche il partito rumeno non mancherà di inviare il suo obolo come pegno di solidarietà.

Somma precedente L. 1879 78

Cavalli Carlo (Milano)	»	— 50
Società operai meccanici (Monza)	»	10 40
Lega socialista comense (Como)	»	5 —
Gruppo Unione ferroviari (Ancona)	»	7 —
M. F. della Lega socialista genovese	»	1 —
Circolo socialista (Tabellano)	»	8 17
Società lavoratori contadini ed operai (Bondeno di Gonzaga)	»	12 15
Raccolte dalla Lega dei lavoratori di Chiavazza dopo una conferenza del compagno prof. Formica	»	10 —
E. C. (Savona)	»	10 —
Società pilatori di riso (Milano)	»	3 50
Raccolte a Sagliano-Micca dopo una conferenza del compagno prof. Formica	»	7 55
Circolo universitario socialista (Torino)	»	21 20
Raccolte fra la maggioranza dei lavoratori appartenenti alla tipografia Rebeschini (Milano)	»	9 10
Raccolte in un banchetto fra soci della Società di M. S. e resistenza lavoratori panattieri (Verona)	»	3 10
Raccolte a Collegno, nella Società Filarmonica dopo una conferenza del professore Formica	»	2 —
Circolo socialista bronese (fusione delle Società Risveglio e Circolo Educativo) (Broni)	»	10 —
Da Civitavecchia, gruppo Furbara: Ricci L., cent. 30 — Remigi A., Soriattoli B., 40 cad. — Stefanelli T., Tanaci G. 50 cad. — Carroni G., 60 — O. Pinzanti, De Maurizio P., L. 1 cad. — Cova R., L. 2. — L. 3,70; meno spese postali	»	6 55
Dobrogeanu Gherea (Ploesti in Rumenia)	»	20 —

L. 2027 —

La tattica nelle elezioni amministrative

Nel Congresso di Reggio Emilia, dopo breve discussione, veniva votato alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno:

« Anche i rappresentanti al Comune e alla provincia sono delegati del partito e devono attenersi alle medesime norme (dei deputati) in quanto applicabili. »

Taluno — prima che si venisse ai voti — sorse a combattere le ultime parole, come quelle che potevano poi essere fraintese e magari interpretate maliziosamente da coloro che non possono digerire la deliberazione presa di rifiutare qualsiasi compromesso od alleanza coi partiti affini: ma la frase di colore oscuro venne lasciata nell'ordine del giorno e propugnata dal proponente Cabrini, non già nell'intento ch'essa servisse poi ai contrabbandieri del partito, ma per tener conto delle savie e logiche osservazioni di diversi congressisti, i quali avevano rilevato come tutte le massime votate circa la condotta dei deputati socialisti sarebbe stato assurdo volerle imporre anche ai consiglieri comunali — per un mondo di ragioni.

Per esempio: ai deputati socialisti venne esplicitamente inibito di votare in favore di alcun Ministero: come si potrebbe inibire ai consiglieri comunali socialisti di votare in favore di una Giunta — erroneamente collocandola nell'identica posizione di un Ministero?

Ancora: i deputati socialisti non devono naturalmente approvare che quelle leggi dalle quali possono derivare seri ed utili vantaggi (è una mera ipotesi, d'accordo!) al proletariato: dovrebbero forse i consiglieri comunali socialisti votare contro una proposta della Giunta, intesa... ad imporre l'obbligatorietà della muservola ai cani?

L'in quanto applicabili fu dunque mantenuto.

Ma ora le dolenti note incominciano a farsi sentire di qua e di là: ed ecco compagni che ci scrivono deplorando quella frase ambigua, la quale dà pretesto ai soliti amici delle confusioni, ai soliti spasimanti delle alleanze elettorali, di trescare — in barba al congresso ed a' suoi deliberati, anzi facendosi scudo dei deliberati stessi! — con gli affini d'ogni natura, che nel congresso ebbero quel tremendo scapaccione che tutti sanno.